

LA CIVILTÀ CATTOLICA

Semplicemente il Governo del Paese

La situazione dei cristiani in Iraq

Postumi spirituali del Covid-19

Forse Dio gioca a dadi: la meccanica quantistica

L'Occidente e la Russia: perché non ci si capisce?

Con cuore di padre: Giuseppe

«Fratelli tutti»: una Enciclica per gli altri credenti?

«Soul» e il «Grande Prima»



LA CIVILTÀ CATTOLICA

RIVISTA INTERNAZIONALE DEI GESUITI

Direzione, amministrazione e gestione della
pubblicità:

via di Porta Pinciana, 1 - 00187 Roma.

Telefoni: (06) 69.79.201; fax (06) 69.79.20.22;
abbonamenti (06) 69.79.20.50.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione
dei testi, anche parziale, con qualsiasi mezzo, compresa
stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione
elettronica, se non espressamente autorizzata per
iscritto.

Nel rispetto del «Codice in materia di protezione dei
dati personali», La Civiltà Cattolica garantisce che
i dati personali relativi agli abbonati sono custoditi
nel proprio archivio elettronico con le opportune
misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla
normativa vigente.

Registrata presso il Tribunale di Roma con il n. 394/48
(14 settembre 1948)

Finito di stampare il 2 marzo 2021


Varigrafica Alto Lazio srl

via Cassia km 36,300 - Zona Ind. Settevene

01036 Nepi (Viterbo)

SPEDITO IL 6 MARZO 2021

La testata fruisce dei contributi diretti editoria
L. 198/2016 e d.lgs 70/2017 (ex L. 250/90)

 Unione Stampa Periodica Italiana - ISSN 0009-8167

Rivista quindicinale di cultura fondata nel 1850

Direttore responsabile:

ANTONIO SPADARO S.I.

24 quaderni in 4 volumi all'anno.

Collegio degli scrittori de «La Civiltà Cattolica»:

Antonio Spadaro S.I. (direttore),
Domenico Ronchitelli S.I. (caporedattore),
Giovanni Cucci S.I., Diego Fares S.I.,
Giovanni Sale S.I., Claudio Zonta S.I.

Corrispondenti:

Drew Christiansen S.I. (Usa), Fernando de la Iglesia
Viguiristi S.I. (Spagna), Joseph You Guo Jiang S.I.
(Repubblica popolare cinese), Friedhelm Mennekes S.I.
(Germania), David Neuhaus S.I. (Israele),
Vladimir Pachkov S.I. (Federazione Russa),
Arturo Peraza S.I. (Venezuela), Marc Rastoin S.I.
(Francia), Jean-Pierre Sonnet (Belgio),
Paul Soukup S.I. (Usa), Marcel Uwineza S.I.
(Rwanda), Benoit Vermander (Repubblica popolare
cinese), Andrea Vicini S.I. (Usa)

Scrittori emeriti:

Federico Lombardi S.I.,
Giancarlo Pani S.I.,
GianPaolo Salvini S.I.

General manager: Felice Di Basilio

Segretario di direzione: Simone Sereni

Impaginazione: Antonella Fedele

Progetto grafico: Turi Distefano



i nostri occhi vengono aperti qui non è solo una scena biblica, né solo l'evidente sofferenza umana che ci circonda e che vogliamo trascurare per paura o per affaccendamento: lo sguardo parte dalla vicenda individuale, ma si allarga sul tutto.

“

**QUELLO CHE ARRIVIAMO A VEDERE ATTRAVERSO
LA CONTEMPLAZIONE DI PAPA FRANCESCO NON È
ALTRO CHE UN MONDO DIVERSO.**

Quello che arriviamo a vedere attraverso la contemplazione di papa Francesco non è altro che un mondo diverso. Quello che arriviamo a sentire è una chiamata: l'invito a contribuire a plasmare l'alternativa. «È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano» (FT 66).

Papa Francesco ha così trovato e utilizzato una forma specificamente cristiana per far sì che la sua enciclica sociale non sia soltanto un'analisi e un appello, ma una possibilità attraente: la contemplazione, ma in una forma che ogni persona, indipendentemente dalla propria fede, può seguire. Tutti possono lasciarsi toccare dalla contemplazione

– della scena che si presenta ai nostri occhi, raccontata dal Gesù lucano: un uomo che sta morendo dissanguato, per il quale il sacerdote e il levita si rivelano solo come dei passanti (cfr FT 69);

– del presente: un bisogno che oggi ci interpella, perché il racconto ci apre le orecchie e gli occhi (cfr *ivi*);

– di un modello che mi viene presentato: una commovente libertà con cui il samaritano si impegna e dona il suo tempo, lascia le ferite, dà i suoi soldi, creando così le condizioni in cui può avvenire la guarigione (cfr FT 63);

SOMMARIO 4097

6/20 marzo 2021

Quindicinale

Anno 172

417 SEMPLICEMENTE IL GOVERNO DEL PAESE

La Civiltà Cattolica

425 LA SITUAZIONE DEI CRISTIANI IN IRAQ

Giovanni Sale S.I.

437 POSTUMI SPIRITUALI DEL COVID-19

Álvaro Lobo Arranz S.I.

450 FORSE DIO GIOCA A DADI?

Paolo Beltrame S.I.

462 L'OCCIDENTE E LA RUSSIA: PERCHÉ NON CI SI CAPISCE?

Radici culturali di un confronto

Vladimir Pachkov S.I.

473 CON CUORE DI PADRE GIUSEPPE HA AMATO GESÙ

Giancarlo Pani S.I.

484 «FRATELLI TUTTI»: UNA ENCICLICA PER GLI ALTRI CREDENTI?

Felix Körner S.I.

497 «SOUL», IL SIMPATICO «GRANDE PRIMA» DELLA NOSTRA VITA

Diego Fares S.I.

506 ABITARE NELLA POSSIBILITÀ

510 RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

«FRATELLI TUTTI»: UNA ENCICLICA PER GLI ALTRI CREDENTI?

Felix Körner S.I.

484

È grazie a Benedetto XVI che, per indicare una persona ebrea o musulmana, abbiamo una espressione adeguata: «altro credente». E questo in un duplice senso: quella persona non crede esattamente in ciò in cui crediamo noi, ma è anch'essa credente. Benedetto XVI ha affermato: «Possano gli ebrei, i cristiani e i musulmani scorgere nell'*altro credente* un fratello da rispettare e da amare per dare in primo luogo sulle loro terre la bella testimonianza della serenità e della convivialità tra figli di Abramo»¹. Si pone allora per noi la domanda: siamo in grado di parlare in modo che anche l'altro credente ci capisca?

Questo dovrebbe essere possibile e auspicabile almeno quando presentiamo la nostra dottrina sociale. Ebbene, papa Francesco ha scritto un'enciclica sociale basata sul principio fondamentale che tutte le persone sono chiamate alla fraternità. Che cosa suggerisce Francesco perché i fratelli e le sorelle che non sono cristiani ci capiscano? È nella sua stessa forma che l'enciclica *Fratelli tutti* (FT) dimostra come possiamo parlare – e operare – con altri credenti senza nascondere le specificità della nostra testimonianza. In altre parole, e detto in maniera più tecnica, Francesco supera il dilemma tra particolarità e universalità in modo performativo, e questo avviene in tre forme: con lo stile della contemplazione, con l'articolazione di antropologia e teologia della religione, e con il vocabolario.

Contemplazione

L'enciclica è pervasa da un approccio specificamente cristiano: la contemplazione. Ovviamente un atteggiamento contemplativo lo

1. BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente* (14 settembre 2012), n. 19; corsivo nel testo.

si può trovare anche in altre religioni. Ma nello stile scelto dal Papa la contemplazione invita il lettore a un percorso originale e originariamente cristiano: Francesco contempla la situazione del mondo. Lo fa in modo critico, ma non senza speranza (cfr cap. 1). Poi però interrompe la sua contemplazione del nostro tempo e ci presenta un brano della Bibbia: una narrazione che prima ci parla di Gesù e poi ci mostra Gesù che racconta se stesso; noi ascoltiamo dalla sua bocca una parabola o, più precisamente, un racconto esemplare. Qui c'è un passaggio molteplici dal vedere all'udire, e poi di nuovo al vedere; dall'esterno all'interno e viceversa. Così papa Francesco segue il metodo di approccio alle Scritture che gli è congeniale: quello ignaziano².

Tutti gli elementi analitici sembrano entrare in un nuovo contesto, tutto l'affaccendarsi sembra fermarsi quando un titolo poetico e ambiguo annuncia un cambiamento di linguaggio, di ritmo e di approccio: «Un estraneo sulla strada» (cap. 2). Il racconto è ben noto: un uomo viene aggredito e giace mezzo morto; non lo soccorre il sacerdote, che gli passa vicino, né il levita, ma solo un non giudeo, il buon samaritano (cfr *Lc* 10,25-37).

Chi è l'«estraneo sulla strada» indicato nel titolo? L'uomo percorso e lasciato a terra dai briganti, o l'uomo apparentemente distante che lo aiuta? Il Gesù lucano supera innanzitutto le *appartenenze* consolidate: il tuo prossimo non è semplicemente quello a cui sei vicino, ma ogni persona che ora ha bisogno del tuo aiuto. Poi però il racconto capovolge anche le *dipendenze* che sembrano evidenti: il prossimo, che sei chiamato ad amare come te stesso, non è solo il destinatario del tuo aiuto, ma colui che può esserti estraneo e al tempo stesso attivo, esemplare e capace di soccorrerti.

Francesco riporta e ci fa ascoltare l'intera parabola. Ce la fa ascoltare anche come la ascolta lo scriba (cfr FT 56-62), ossia come viene percepita su uno sfondo ebraico; e ce la fa rivivere. Ma poi esorta così i suoi lettori: «Guardiamo il modello del buon samaritano» (FT 66). Qui «modello» significa al tempo stesso «esempio» e «opzione fondamentale, visione del mondo, modello di vita». Perché ciò a cui

2. Cfr IGNAZIO DI LOYOLA, s., *Esercizi spirituali*, nn. 2; 103. Si veda anche A. SPADARO, «Intervista a papa Francesco», in *Civ. Catt.* 2013 III 453.

i nostri occhi vengono aperti qui non è solo una scena biblica, né solo l'evidente sofferenza umana che ci circonda e che vogliamo trascurare per paura o per affaccendamento: lo sguardo parte dalla vicenda individuale, ma si allarga sul tutto.

“

**QUELLO CHE ARRIVIAMO A VEDERE ATTRAVERSO
LA CONTEMPLAZIONE DI PAPA FRANCESCO NON È
ALTRO CHE UN MONDO DIVERSO.**

Quello che arriviamo a vedere attraverso la contemplazione di papa Francesco non è altro che un mondo diverso. Quello che arriviamo a sentire è una chiamata: l'invito a contribuire a plasmare l'alternativa. «È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano» (FT 66).

Papa Francesco ha così trovato e utilizzato una forma specificamente cristiana per far sì che la sua enciclica sociale non sia soltanto un'analisi e un appello, ma una possibilità attraente: la contemplazione, ma in una forma che ogni persona, indipendentemente dalla propria fede, può seguire. Tutti possono lasciarsi toccare dalla contemplazione

– della scena che si presenta ai nostri occhi, raccontata dal Gesù lucano: un uomo che sta morendo dissanguato, per il quale il sacerdote e il levita si rivelano solo come dei passanti (cfr FT 69);

– del presente: un bisogno che oggi ci interpella, perché il racconto ci apre le orecchie e gli occhi (cfr *ivi*);

– di un modello che mi viene presentato: una commovente libertà con cui il samaritano si impegna e dona il suo tempo, lascia le ferite, dà i suoi soldi, creando così le condizioni in cui può avvenire la guarigione (cfr FT 63);

– ma i lettori possono anche lasciarsi toccare dall'idea di un mondo diverso possibile: una società formata da persone che servono il bene comune e che sono corresponsabili del suo rinnovamento (cfr FT 66).

Quello che in modo particolare Francesco vuole trasmettere è un'intuizione che dev'essere recepita sia razionalmente sia affettivamente: ci apparteniamo, e quindi troviamo la nostra realizzazione in una cultura dell'incontro (cfr FT 216). Si deve notare che il Papa presenta la sua contemplazione in modo da non suscitare soltanto una commozione personale. Un uomo solo in cammino – estraneo e ferito, o estraneo e disposto ad aiutare – è il punto di partenza della contemplazione, che poi arriva a considerare il contesto più ampio: le strutture che arrecano disagio e morte, la visione di un mondo più umano, le istituzioni che garantiscono giustizia e sicurezza (cfr FT 165). Senza un'analisi sociale, un orientamento economico e una prospettiva politica il testo non sarebbe affatto diventato un'enciclica sociale. Ma senza l'approccio attraverso la contemplazione delle Scritture sarebbe rimasto un testo programmatico, come quelli che vengono scritti da molti partiti politici, da istituti di ricerca e da intellettuali.

Tuttavia, non abbiamo ancora approfondito a sufficienza come papa Francesco riesca al tempo stesso a mettere in risalto ciò che è tipicamente cristiano e a rivolgersi a persone di altre religioni, anzi a coinvolgere tutte le persone di buona volontà (cfr FT 268; 285) sulla via di un'amicizia sociale (cfr FT 6; 99). Il suo *approccio*, come è stato detto, è la «contemplazione» come forma di percezione individuale, ma poi contestualizzata, e di percezione critica sociale e orientata politicamente. Non siamo però ancora arrivati in fondo. Uno sguardo più attento mostra che il suo fondamento è la sua articolazione di antropologia e teologia della religione. È questo rapporto che ora vogliamo esaminare.

Articolazione di antropologia e teologia della religione

Papa Francesco prende le mosse dal fatto che nelle nostre società ci sono voci e opinioni, programmi e campi estremamente differenti. Come possiamo quindi trovare una sintonia? Qui il Papa

sviluppa la sua particolare visione di un «dialogo sociale» (FT 203) come realtà dinamica (cfr FT 211). Sottolinea che tale dialogo mira a una definizione contestuale e consensuale dei nostri principi di azione, perché ciò significherebbe che le persone costruiscono da sé il proprio fondamento. Invece, il fondamento dei valori deve scaturire dal riconoscimento. Occorre riconoscere che la nostra vita, come pure i principi fondamentali che orientano l'azione nel plasmare il mondo, non sottostanno all'arbitrio umano. Non siamo noi a giudicare i fondamenti, ma piuttosto sono loro che giudicano noi. Occorre dunque riconoscere che tali fondamenti «vanno al di là di ogni consenso» (FT 211): noi non possiamo stabilirli, ma soltanto accertarli. Essi non vanno creati da noi, ma rispettati, «riconosciuti e assunti» (ivi).

488

Qui tuttavia può sorgere un'obiezione: chi fa appello a tali fondamenti che soggiacciono a ogni ricerca di consenso sociale pratica un fondamentalismo dei valori! In questo modo ogni sviluppo della conoscenza viene bloccato! Chi può vedere così chiaramente quale sia il terreno su cui deve poggiare il nostro consenso? Oltre che contro il voler costruire un fondamento da se stessi, Francesco prende posizione anche contro quello che potrebbe essere chiamato «il fondamentalismo dei valori». Non a caso il Papa vede l'unità del mondo come variopinta – in contrasto con una globalizzazione omogeneizzante (cfr FT 100) –; vede l'unità delle nazioni come multiforme – in contrasto con l'errato progetto umano dell'uniformità di Babele (cfr FT 144) –; vede l'unità delle culture come poliedro (cfr FT 215), e l'unità nella società come «processo democratico» (FT 45). «Quello che conta è avviare *processi* di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze» (ivi).

Invece di affermare, con un atteggiamento fondamentalistico, di conoscere in dettaglio il fondamento dei valori, Francesco vede l'unità da trovare come *ricerca* di consenso, appunto come un dialogo: «Parliamo di un dialogo che esige di essere arricchito e illuminato da ragioni, da argomenti razionali, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista» (FT 211). Infatti, le basi su cui dobbiamo costruire sono espressamente «valori non sempre facili da riconoscere» (ivi). Per questo «potrà crescere la nostra comprensione del loro significato e della loro importanza» (ivi).

Ma, senza dover essere fondamentalisti, ci si potrebbe ancora chiedere: non si può, o piuttosto non si deve, esprimere più precisamente che cos'è questo fondamento dei valori? Francesco risponde a tale interrogativo indicando ciò che nell'essere umano è inalienabile, ciò che è prima di ogni riconoscimento, indipendentemente da qualsiasi *status* e anche da qualsiasi cultura: la dignità umana (cfr FT 213). Questo non sorprende. Perché nel concetto di dignità ritroviamo l'immagine stoica dell'uomo (*dignitas*), la comprensione biblica dell'uomo come immagine di Dio (*hādār*, «gloria, onore», *Sal* 8,6) e l'affermazione coranica secondo cui Dio ha contraddistinto in modo particolare gli esseri umani (*karrama*, «ha conferito dignità», *Sura* 17:70).

Il concetto di dignità si è rivelato utile negli ultimi decenni per denunciare le ingiustizie e fondare il diritto al di là dei confini delle culture. Tuttavia, si deve tener conto di quattro relativizzazioni:

1) Le conclusioni concrete restano controverse. A causa delle loro diverse prospettive, le persone faranno derivare dalla dignità umana e sottolineeranno differenti diritti individuali: «I principi morali fondamentali e universalmente validi possono dar luogo a norme pratiche differenti. Ecco perché c'è sempre uno spazio per il dialogo» (FT 214).

2) Non è una questione di lessico. Tradizioni diverse possono indicare il fondamento assoluto dei diritti che appartengono a ogni essere umano in quanto tale anche con termini diversi da «dignità», come per esempio la «sacralità della persona».

3) Il riferimento a Dio può essere una garanzia dei diritti. A questo riguardo, Giovanni Paolo II aveva messo in guardia, probabilmente per la sua esperienza di aver dovuto vivere sotto due regimi atei: «La radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile» (*Centesimus annus*, n. 44, citato da FT 273). Invece, Francesco vede almeno la possibilità di una garanzia non religiosa, e tuttavia stabile, dei diritti umani sulla base di una dignità umana riconosciuta: «Agli agnostici, questo fondamento potrà sembrare sufficiente per conferire una salda e stabile validità universale ai principi etici basilari e non negoziabili, così da poter impedire nuove catastrofi» (FT 214).

4) Il riferimento a Dio può anche motivare violazioni della dignità. Tutte le religioni – con la loro pretesa di coinvolgere l'intera persona – possono venire usate impropriamente come motivo e motivazione di violente ingiustizie. *Fratelli tutti* considera anche questa possibilità (cfr FT 237).

Secondo l'enciclica, e vedendolo esprimere con termini leggermente diversi, l'essere umano in quanto tale ha una dignità inviolabile. Ciò significa che nessuno deve e può violarla. Anche chi pensa di poter privare una persona della sua dignità, non le può togliere ciò che la rende portatrice di tutti i diritti umani e che quindi obbliga tutti a garantirle tali diritti. L'antropologia di *Fratelli tutti* si fonda anche sul riconoscimento della dignità umana, che però non è condizionata dal suo riconoscimento da parte degli esseri umani. Così ora arriviamo al nocciolo della questione: in che rapporto sta l'antropologia dell'enciclica con la teologia della religione?

Nel testo si riesce addirittura a percepire quale ruolo abbia nella vita di papa Francesco l'essere cristiano, che cosa significhi per lui la sua religione. Nonostante tutte le interpretazioni errate e i fraintendimenti – che effettivamente si sono verificati –, egli è convinto che la fede cristiana sia la forza dei cristiani, la loro gioiosa disponibilità ad amare, aiutare e perdonare. E ora ripete in *Fratelli tutti* ciò che nel 2018, nell'incontro ecumenico nella cattedrale di Riga con il suo magnifico organo, aveva testimoniato riguardo non solo a se stesso, ma anche a tutte le persone che vivono nell'amicizia con Cristo: «Se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna» (FT 277).

In altre parole, i cristiani dal Vangelo ricevono sempre nuovo incoraggiamento a lottare con forza e tenerezza (cfr FT 188) affinché questa dignità sia riconosciuta da tutti. Perché il Vangelo dovrebbe dare un tale potere?

L'enciclica presenta quattro dinamiche che spiegano perché il Vangelo dovrebbe dare, o meglio dovrebbe essere, questa potenza (cfr *Rm* 1,16), questa «melodia» (FT 277):

1) *Promessa*. Il Vangelo mi parla della mia pace, della mia riconciliazione con Dio (cfr FT 277). Così mi fa sperimentare quanto è bello poter vivere nella riconciliazione, e mi libera con la consolazione con cui io stesso posso consolare altre persone (cfr *2 Cor* 1,4).

2) *Identificazione*. Una contemplazione ha interrotto in maniera originale la parte analitica di *Fratelli tutti*, con il titolo «Un estraneo sulla strada». Ci siamo chiesti: l'estraneo è la persona che sanguina o quella che aiuta? Come il Vangelo di Luca, così anche Francesco ha lasciato aperta la questione. Ma ora diventa chiaro che l'estraneo sulla strada può essere ancora qualcun altro (cfr *Lc* 24,15-16), Gesù. Egli dice a coloro che aiutano: «Ero straniero e mi avete accolto» (*Mt* 25,35). Gesù si identifica con gli afflitti: in che modo? Sente che la sua sofferenza non riguarda solo se stesso (cfr *Mt* 20,28), e le persone possono riconoscere la sua presenza, l'alba del regno di Dio, proprio là dove non si prendono cura di se stesse, ma servono senza riserve (cfr *Mt* 16,25). Per questo i cristiani anche oggi possono identificarsi con i bisogni degli altri: sentire il legame reciproco ed essere così liberati dall'egoismo (cfr *1 Cor* 12,26; *1 Ts* 3,12), ma anche impegnarsi pubblicamente per coloro che sono trattati ingiustamente e vengono dimenticati (*advocacy*).

3) *Adorazione*. Il Vangelo, il messaggio cristiano fondamentale, ci offre un'opportunità speciale per avvicinarci a Dio riflettendo, contemplando e adorando: la Trinità ci immette, attraverso lo Spirito, nella sua stessa vita. L'amore che lì si riconosce e si sperimenta ci rende co-amanti: «E se andiamo alla fonte ultima, che è la vita intima di Dio, ci incontriamo con una comunità di tre Persone, origine e modello perfetto di ogni vita in comune» (FT 85).

4) *Vocazione*. Il Vangelo è il messaggio che riguarda tutti gli esseri umani. Afferma infatti che tutti sono chiamati a diventare figli di Dio (cfr FT 271). La dignità umana perciò non è più solo qualcosa di statico-teorico, qualcosa che dev'essere riconosciuto con il pensiero. Se tutti sono chiamati a essere figli di Dio, allora la dignità umana ha una sua storia di crescita, perché nel corso del tempo diventiamo sempre più consapevoli di essere essenzialmente

legati gli uni agli altri e che, nonostante tutte le distanze, vogliamo vivere insieme e avere un obiettivo comune.

La nostra indagine è così arrivata al punto in cui possiamo collegare concettualmente l'antropologia di papa Francesco con la sua teologia della religione e riformularle in modo sintetico. Tutte le persone, dai loro diversi punti di vista, possono riconoscere la dignità di ogni essere umano; tuttavia, molte attingono, da svariati fondamenti motivazionali tradizionali, sperimentabili e pieni di senso, l'energia e la creatività per riconoscere e attuare ciò che ne consegue: le religioni sono le varie «fonti» da cui le persone si alimentano per il loro impegno per la dignità umana; «altri bevono ad altre fonti» (FT 277).

Così, in conclusione, si può descrivere anche il terzo modo con cui *Fratelli tutti* mostra come si possa presentare una dottrina sociale che afferma ciò che al tempo stesso è intrinsecamente cristiano *ed* è il punto di un possibile contatto con l'altro credente.

Vocabolario

Anche nel suo vocabolario l'enciclica mostra come, a partire da una specifica prospettiva cristiana, si possa parlare in modo da essere comprensibili a tutti. *Fratelli tutti*, infatti, utilizza in maniera coerente e chiaramente consapevole parole che sono familiari a molte culture e filosofie, tradizioni e religioni; ma, al tempo stesso, esse sono parole chiave della Bibbia che, alla luce del Vangelo, rivelano nuove dinamiche.

Non dovrebbe sorprendere il fatto che ci siano parole del genere e che si possano trovare in un'enciclica sociale. Il vocabolario politico comunemente usato è debitore di importanti accenti alla storia dei concetti cristiani. Parole come «uomo» e «persona», «amore» e «perdono», «coscienza» e «dignità», «giustizia» e «bene comune», «amicizia» e «dialogo», «gentilezza» e «benevolenza», «altro» e «unità», «solidarietà» e «sussidiarietà» erano disponibili al di fuori del cristianesimo, ma hanno assunto contorni più chiari e contenuti ulteriori attraverso la storia della rivelazione e della riflessione cristiana.

Chiunque utilizza questi concetti nella dottrina sociale, mentre ne elabora gli accenti cristiani caratteristici, rimane fedele sia alla

testimonianza da dare a Cristo sia all'esigenza di rendersi comprensibile a tutti. L'enciclica *Fratelli tutti* fa questo più volte e in modo impressionante. Lo spiegheremo di seguito, esponendo questa unica idea: tutti gli esseri umani sono «fratelli». Il concetto di fratellanza gioca chiaramente un ruolo chiave nell'enciclica. È persino diventato il suo titolo attraverso una citazione delle *Ammonizioni* di Francesco d'Assisi.

Per rintracciare il concetto di fratellanza nella sua universalità e specificità, occorre rispondere a tre domande: 1) che cosa dà all'idea che tutti gli esseri umani sono fratelli e sorelle l'onore di diventare il motivo conduttore di un'enciclica sociale? 2) Questa idea è veramente cristiana? 3) E, in caso affermativo, ha una sua specifica impronta nella comprensione cristiana?

1) *Che cosa dà all'idea che tutti gli esseri umani siano fratelli e sorelle l'onore di diventare il motivo conduttore di un'enciclica sociale?* Fin dall'inizio del suo pontificato, papa Francesco ha parlato spesso della fratellanza fra tutti gli esseri umani: «La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli» (*Evangelii gaudium*, n. 183). Ma questa idea è diventata il tema principale e un elemento del documento sulla fratellanza umana che il Papa ha scritto e firmato assieme ad Ahmed al-Tayyeb, il grande imam di al-Azhar³. Ora l'enciclica *Fratelli tutti* sviluppa in dettaglio le idee fondamentali che erano contenute in tale documento. Anzi, qui il Papa dice addirittura che nelle sue considerazioni sull'enciclica si è «sentito stimolato in modo speciale» dal suo interlocutore musulmano (FT 5).

L'idea della fraternità è particolarmente adatta come motivo di fondo di un'enciclica sociale, per molte ragioni. Già Benedetto XVI si era lamentato perché «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli»⁴. Chi percepisce gli altri come la propria «carne» (FT 84) è automaticamente solidale con loro, e quindi anche altre religioni possono spesso condividere in modo così convincente l'idea di fratellanza fra tutte le persone. È, ad esempio, in ragione della comune

3. Cf. FRANCESCO - A. AL-TAYYEB, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (Abu Dhabi, 4 febbraio 2019). Si veda anche F. KÖRNER, «Fratellanza umana. Una riflessione sul Documento di Abu Dhabi», in *Civ. Catt.* 2019 II 313-327.

4. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 19.

discendenza di tutti gli esseri umani che il Corano si oppone alle pretese di supremazia artificiosamente basate sulla parentela (cfr *Sura* 49:13).

2) *L'idea che tutti gli esseri umani sono fratelli è veramente cristiana?* In realtà, il Nuovo Testamento parla di sorelle e fratelli soprattutto quando si tratta del rapporto fra i cristiani (cfr *Mt* 18,15-17). Ma lo sguardo si allarga sempre più oltre il confine della comunità. A questo riguardo, *Fratelli tutti* cita espressamente un brano del primo scritto del Nuovo Testamento: «Non per nulla, davanti alla tentazione delle prime comunità cristiane di formare gruppi chiusi e isolati, San Paolo esortava i suoi discepoli ad avere carità tra di loro “e verso tutti”» (1 *Ts* 3,12)» (FT 62). Già Gesù aveva voluto mettere in guardia contro l'uso improprio della parentela per affermare dei privilegi: i suoi veri fratelli e sorelle non sono quelli che rivendicano la sua stessa discendenza, ma «chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (*Mt* 12,50).

Di conseguenza, la fratellanza fra tutte le persone è spesso presente nella tradizione magisteriale vaticana degli ultimi decenni⁵. «Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio» (*Nostra aetate*, n. 5). Giovanni Paolo II, nella sua visita pastorale a Parigi nel 1980, aveva sottolineato che la «fraternità» non è affatto solo un'eredità dell'Illuminismo; aveva riconosciuto la grande importanza che «libertà, uguaglianza, fraternità» hanno nella cultura francese, aggiungendo subito: «Al fondo ci sono idee cristiane»⁶.

Il discorso sulla fraternità universale è senza dubbio familiare alla tradizione francescana, ma lo si ritrova anche in altre spiritualità cristiane, come nel beato Charles de Foucauld, che *Fratelli tutti* menziona espressamente. Egli voleva essere *frère universel*, «fratello universale». Per questo è andato dai musulmani nel deserto algerino e «solo identificandosi con gli ultimi arrivò a essere fratello di tutti» (FT 287).

3) *Se l'idea di fraternità fra tutti gli esseri umani è perfettamente coerente anche da una prospettiva cristiana, essa però ha una sua*

5. Cfr F. KÖRNER, «Das Dokument von Abu Dhabi. Eine politisch-theologische Debatte», in *Communio* 49 (2020) 312-326 (cfr www.felixkoerner.de).

6. GIOVANNI PAOLO II, s., *Omelia*, Le Bourget, 1 giugno 1980.

specifica impronta cristiana? «Fratelli tutti» era un modo di Francesco d'Assisi di rivolgersi ai suoi. Con papa Francesco, invece, le due parole diventano una dichiarazione. Ma che cosa esse significano esattamente? Che tutti gli esseri umani *sono* fratelli? Oppure, che lo *devono diventare*? La domanda ci conduce a una dinamica evangelica di fondo. Il Vangelo è promessa; e si aggiunge subito quali effetti dovrebbe avere: «Ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce» (Ef 5,8). Il Vangelo è paraclesi: è al tempo stesso consolazione ed esortazione, dichiarazione e chiamata. Ecco perché tutte le generazioni di cristiani hanno formulato in modi sempre nuovi la formula paradossale «Diventa ciò che sei». Con il discorso sulla fraternità dei figli di Dio, anche papa Francesco, come già il Nuovo Testamento, sembra unire promessa ed esigenza: lasciate che ciò che siete diventi reale anche nei rapporti di questo mondo; voi siete uguali in quanto dipendete l'uno dall'altro, siete legati tra voi e responsabili l'uno dell'altro, quindi vivete anche come fratelli. Infatti, nell'enciclica si dice che la fraternità è una certezza che deve essere ulteriormente realizzata: «L'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle, se non è solo un'astrazione ma prende carne e diventa concreta, ci pone una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte» (FT 128).

Papa Francesco spiega che tutti gli esseri umani appartengono all'unica famiglia di sorelle e fratelli, a partire dal fatto che tutti abbiamo Dio come nostro Padre comune, «perché l'Altissimo, il Padre celeste “fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni” (Mt 5,45). E di conseguenza si esige: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36)» (FT 60). Ma anche la paternità di Dio dev'essere prima riconosciuta dagli uomini perché abbia pieno valore. Da un punto di vista cristiano, la fraternità di tutti gli esseri umani deriva dall'essere figli di Dio. La nostra filiazione divina, tuttavia, è una certezza promessa. Questa promessa certa è la fonte che ci orienta e ci spinge a riconoscere pienamente la fraternità – la dignità – di tutti gli esseri umani.

Conclusioni

Lasciar parlare un'enciclica sociale che parte dalla fratellanza di tutti gli esseri umani al di là dei confini religiosi significa già realizzare quel legame fraterno con gli altri che viene testimoniato. Anche molti non cristiani possono riconoscere il mondo come creazione di Dio. Per i cristiani, l'origine e il futuro del mondo devono essere sempre visti insieme: Dio non è solo la risposta alla domanda da dove veniamo, ma anche a quella verso dove stiamo andando. La nostra espressione classica di questa idea è la confessione del nostro essere figli e figlie di Dio. Il che significa ciò che siamo e dobbiamo essere. L'idea che ogni essere umano è creato con la vocazione a diventare figlio di Dio sembra così condivisibile per Francesco che la considera come contenuto di diverse religioni (cfr FT 271).

Qui però i musulmani hanno qualche difficoltà a capire ciò che viene detto, perché i loro testi fondamentali rifiutano qualsiasi espressione che attribuisca un figlio a Dio. Questo sembrerebbe loro un'umanizzazione di Dio e un politeismo. Si può allora illustrare anche con un linguaggio comprensibile oltre i confini del cristianesimo che cosa si intende per vocazione a diventare figli di Dio? Si tratta del nostro rispetto reciproco gli uni verso gli altri e in nome di Dio: per i cristiani, riconoscere Dio come Padre significa vivere da figli come Gesù, nella fiducia e nell'obbedienza a Lui, perché non ci deluderà mai. L'essere tutti figli e figlie di Dio è una «vocazione» in un triplice senso: la testimonianza cristiana confessa che Dio vuole che tutte le persone possano fare esperienza di Lui, che è il loro Creatore pieno di amore e che vuole condurle alla pienezza di vita; quindi tutti sono invitati e destinati – progettati – a riconoscerlo come tale e a riconoscersi tra loro come fratelli e sorelle; e in questa prospettiva essi devono e possono plasmare il mondo⁷.

7. Cfr F. KÖRNER, *Politische Religion. Theologie der Weltgestaltung – Christentum und Islam*, Freiburg, Herder, 2020 (in inglese: *Political Religion. How Islam and Christianity Shape the World*, New York, Paulist Press, 2020).

LA CIVILTÀ CATTOLICA

RIVISTA QUINDICINALE DI CULTURA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ, FONDATA NEL 1850

ABBONAMENTI

ITALIA

1 anno € 95,00; 2 anni € 160,00; 3 anni € 220,00

ZONA EURO

1 anno € 120,00; 2 anni € 210,00; 3 anni € 300,00

ALTRI PAESI

1 anno € 195,00; 2 anni € 330,00; 3 anni € 510,00

Puoi acquistare un quaderno (€ 9,00 per l'annata in corso, € 15,00 per gli arretrati), sottoscrivere o rinnovare l'abbonamento alla nostra rivista con carta di credito o prepagata, bonifico e PayPal.

direttamente sul sito: laciviltacattolica.it

oppure tramite
c/c postale:

n. 588004
intestato a La Civiltà Cattolica,
via di Porta Pinciana, 1
00187 Roma

c/c bancario:

intestato al Collegio degli scrittori
della Civiltà Cattolica
IBAN IT76 J030 6909 6061 0000 0166 267
BIC: BCITITMM

[IVA assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma, lett. c), D.P.R. 633/1972 e successive modifiche]
Direzione, amministrazione e gestione della pubblicità: via di Porta Pinciana, 1 - 00187 Roma.
Telefoni: centralino (06) 69.79.201; fax (06) 69.79.20.22; abbonamenti (06) 69.79.20.50

